



**CITTÀ
METROPOLITANA
DI CAGLIARI**

**SETTORE PUBBLICA
ISTRUZIONE E SERVIZI
ALLA PERSONA**

**SERVIZIO
POLITICHE
SOCIALI E
IMMIGRAZIONE**

Ufficio Affidi e
Programmazione Sociale



CENTRO AFFIDI

Via Cadello 9/b
09131 Cagliari

CONVEGNO

RIPENSARE L’AFFIDO IN SARDEGNA: DALLE CRITICITA’ ALLE PROPOSTE

30 e 31 gennaio 2020 - Aula del Seminario Arcivescovile

LA FAMIGLIA AFFIDATARIA: LA GENITORIALITA' SOCIALE E GLI STILI EDUCATIVI

a cura di Anna Di Martino e Carla Carboni

LA FAMIGLIA AFFIDATARIA: LA GENITORIALITA' SOCIALE

Il Centro Affidi (CA) della Città Metropolitana di Cagliari (CMCA), servizio del Settore Pubblica Istruzione e Servizi alla Persona, è stato istituito nel 2017 ed ha ereditato l'esperienza e, adattandoli, i modelli di intervento del CA Interistituzionale della Provincia di Cagliari avviato a fine anno 2005 con un PI sottoscritto dalla Provincia con il Tribunale e la Procura per i Minorenni di Cagliari, la ASL8, i Comuni e successivamente i Plus del territorio provinciale, che hanno partecipato con proprio personale alle attività del Centro.

Il CA Metropolitan è un servizio a disposizione di tutta la Regione Sardegna con priorità di accesso ai comuni dell'area metropolitana e collabora attivamente con l'Equipe Affidi del Plus Area Ovest.

Il servizio si occupa esclusivamente di affido eterofamiliare e nello specifico di formare all'affido le famiglie, coppie/single, aspiranti affidatarie. Su richiesta dei comuni, il CA svolge anche un ruolo di supporto e monitoraggio degli affidi che vengono realizzati con famiglie della propria banca dati.

Ad oggi oltre il 90% degli affidi realizzati dal CA è risultato essere di lunga durata senza rientro in famiglia d'origine, ed è soprattutto in quest'area che il servizio ha sviluppato esperienza e competenza.

I NUMERI DELLE FAMIGLIE AFFIDATARIE

Da giugno 2006 a dicembre 2019 si sono avvicinate al CA n. 425 famiglie (coppie/single), di cui n. 179 (41%) hanno completato il percorso formativo e n.76 (18% del totale e 43% delle famiglie formate) sono state coinvolte dal CA o da altri servizi in progetti di affido/appoggio eterofamiliare.

Nel triennio 2017-2019 si sono presentate al CA Metropolitan, inviate dai servizi o per passaparola, n. 53 famiglie di cui 40 coppie (75%) e 13 single (25%), ma hanno scelto di continuare il percorso e sono state formate n. 28 famiglie di cui n.7 single.

Delle n. 21 coppie solo 7 hanno figli; i single non hanno figli e non hanno relazioni affettive significative in essere. L'età varia dai 30 ai 57 anni, nella maggioranza si tratta di persone tra i 40 e i 50 anni. Nella coppia tendenzialmente entrambi i partner lavorano, sono prevalentemente diplomati e laureati e prevale il ceto medio o medio-alto.

Nell'anno 2019 sono state prese in carico per la formazione n. 15 famiglie e l'equipe del CA ha monitorato n. 13 minori affidi e n. 5 minori in appoggio familiare.

Al Centro Affidi la famiglia aspirante affidataria viene formata alla Genitorialità sociale: prima di essere genitore affidatario è collaboratore sociale; accoglie il minore e la sua storia e collabora con i servizi sostenendo il progetto di rientro nella famiglia d'origine o collabora al mantenimento dei rapporti fisici e/o simbolici con la famiglia d'origine quando non è previsto il rientro. Pertanto, se l'affido diventa prolungato e non prevede il rientro nella famiglia d'origine, il legame di appartenenza alla nuova famiglia si costruisce nella triade FA, minore, famiglia d'origine.

TIPOLOGIA DI FAMIGLIE

Per quanto riguarda le FA, nella maggioranza dei casi si tratta di famiglie che non hanno una rete familiare estesa, oppure è presente ma lontana dalla loro residenza, talvolta esiste una rete amicale, di vicinato o di comunità religiosa. Si tratta soprattutto di famiglie nucleari che devono sostanzialmente fare affidamento su loro stesse e sulla rete dei servizi, che ben rappresentano l'attuale contesto sociale scarsamente comunitario.

Le persone che si interessano all'affido sono portatori in genere di ideali sociali e valori morali. Per lo più sono cresciute in famiglie stabili e normate, sviluppando stima nei confronti dei genitori e hanno una esperienza di almeno un genitore affettivo e supportivo. E' crescente, tuttavia, la presenza di persone provenienti da famiglie separate e ricostituite.

Lo stile di attaccamento dei partner solo talvolta è per entrambi di tipo "sicuro", spesso almeno uno ha sperimentato un attaccamento di tipo "ambivalente".

Alcuni portano nella loro storia personale lutti e perdite importanti, malattie superate o esperienze di abbandono e maltrattamento familiare, nuclei dolorosi su cui la persona ha svolto un percorso di psicoterapia.

Il legame di coppia è stabile, tendenzialmente caratterizzato da reciprocità, intimità, complementarietà. Almeno uno dei partner ha buona riflessività e capacità empatica, qualità che insieme alla flessibilità educativa, alla capacità di accogliere l'altro nella sua diversità e al non aver timore di contaminarsi con tale diversità, sono indicatori favorevoli per l'affido.

Non è necessario che tutte queste competenze siano compresenti o immediatamente fruibili, ma è fondamentale che la famiglia abbia fiducia nei servizi e presenti potenzialità di cambiamento e sviluppo. L'Affido è una esperienza di crescita non solo per il minore ma anche per la famiglia affidataria.

LA MOTIVAZIONE ALL'AFFIDO

La maggioranza delle FA non ha figli e la motivazione iniziale che più spesso le spinge a proporsi per l'affido è sperimentare una genitorialità non espressa o messa alla prova genericamente con minori in situazioni educative o ludico-ricreative.

Alcune FA hanno l'idoneità adottiva. Per loro l'affido può diventare possibile solo se la coppia riesce a trasformare il desiderio di genitorialità propria in genitorialità sociale e, pur mantenendo tracce del bisogno di appropriazione proprio dell'adozione, riesce a cogliere il senso e l'importanza della presenza della famiglia di origine come parte fondante del progetto, anche quando per il minore non c'è una ipotesi di rientro a casa.

Le famiglie che scelgono direttamente l'affido portano il desiderio di crescere un bambino accanto ad una spinta morale all'impegno verso il prossimo, a volte di stampo religioso o ideologico, e una aspirazione di miglioramento della società in cui vivono. Le FA senza figli sono tendenzialmente adulte, ad un certo punto della loro vita di coppia sentono di avere risorse e competenze educative che vorrebbero dedicare alla crescita di minori, alcune non sono riuscite ad avere figli, altre non credevano di volerne.

I single sono sostanzialmente donne e hanno tra i 40 e i 50 anni, in genere arrivano da relazioni concluse, in diversi casi con partner che non desideravano figli, ed ora cercano nella loro vita di investire più nella responsabilità di cura che nella vita di coppia.

Le poche famiglie con figli sono motivate da una spinta solidaristica, pensano che l'affido possa essere una esperienza di crescita importante anche per i loro bambini, per imparare a condividere e dare attenzione

all'altro; oppure sono nella fase del "nido vuoto", con figli giovani adulti e con ancora il desiderio di occuparsi di bambini, più facilmente per progetti a termine e di transito.

La motivazione solidaristica spesso nasce in persone che sentono il volere/dovere di condividere il bene che hanno ricevuto. Si ritengono fortunate, hanno avuto aiuti morali e materiali in periodi difficili della loro esistenza e sanno cosa vuol dire ricevere una seconda chance nella propria vita.

La quasi totalità delle famiglie si propone spontaneamente per minori entro i 10 anni, sia maschi che femmine. Raramente si propongono per pre/adolescenti che associano al rischio di devianza.

Chiedono anche espressamente che i minori non presentino comportamenti di tipo oppositivo provocatori di un certo rilievo o disabilità medio/gravi sia fisiche che cognitive perchè non si sentono pronte e hanno paura di essere lasciate sole senza una rete efficiente di servizi.

Pur dando disponibilità per l'affido in senso stretto come progetto a termine, la maggioranza si esprime favorevolmente verso una accoglienza di lunga durata.

Tutte le FA hanno necessità del supporto dei servizi, in modo più o meno pressante. La motivazione spesso troppo idealistica e la mancanza di esperienza genitoriale, di rete familiare o amicale competente con cui confrontarsi, rendono queste persone vulnerabili.

Il rapporto con l'operatore va dal semplice confronto con un "esperto", al supporto attivo e continuativo, almeno finchè nel rapporto tra minore e famiglia affidataria non si raggiunge un certo equilibrio relazionale.

L'affido senza rientro in famiglia d'origine non può restare sospeso per troppi anni, la famiglia affidataria ha necessità di un maggior riconoscimento del suo ruolo e il minore desidera sentirsi appartenente a questa nuova famiglia in modo più stabile.

Il rapporto della famiglia affidataria e del minore con la famiglia di origine, anche nella migliore delle ipotesi, presenta sempre nel tempo complessità o conflitto sotto diversi pdv.

Negli affidi di lunga durata i problemi maggiori sorgono dal divario di sviluppo che si viene a creare tra il minore e la sua famiglia d'origine.

LA FAMIGLIA AFFIDATARIA: GLI STILI EDUCATIVI

Un elemento estremamente critico per la famiglia affidataria è il ruolo che occupa nel sistema dei servizi.

La famiglia affidataria non è utente dei servizi, ma assume fin dall'inizio il ruolo di "collaboratore sociale" .

Pertanto, pur sottoposta a doveri e disponibilità verso i servizi e i tribunali, è necessario sia coinvolta nelle decisioni, siano ascoltate le sue posizioni e le sue fragilità, non venga giudicata e licenziata per le sue incapacità di percorso, e possa essere voce del minore, anche se di parte.

Tuttavia si ritiene che questo aspetto dell'affido non sia stato ancora sufficientemente esplorato e alla famiglia affidataria non sempre venga riconosciuta una funzione attiva e partecipativa nel progetto.

Alla famiglia affidataria viene chiesto normalmente di provvedere alla cura di tutte le necessità quotidiane del minore per un tempo più o meno breve, ed è investita della responsabilità di offrirgli un contesto familiare/relazionale alternativo a quello della famiglia d'origine, in cui fargli apprendere abilità sociali ottimali perchè possa in futuro essere un individuo autonomo e capace di iniziare e mantenere interazioni positive e legami affettivi e diventare socialmente competente.

Le famiglie vengono formate al CA rispetto ai bisogni del minore, alla complessità di relazione che si verrà a stabilire con lui e con la sua famiglia d'origine, ma si tratta comunque di una preparazione teorica, con attivazioni emotive sollecitate da racconti e con problem solving.

La famiglia poi empatizza con il minore attraverso l'ascolto della sua storia, ma una volta gettati nell'esperienza quotidiana qualunque cosa è diversa da quanto immaginato o temuto. Il cambiamento della vita familiare è inevitabile e compare anche la fatica di coordinarsi tra gli impegni propri, del minore e con i servizi.

La famiglia affidataria cerca di far buon uso della formazione ricevuta, ma nell'approccio al minore è normale che recuperi in modo sia consapevole che inconsapevole modelli educativi ereditati dalla propria famiglia, nonché le formule culturali e del senso comune ritenute valide ed efficaci come se dovesse educare un proprio figlio.

Questo approccio, tuttavia, si scontra con il bisogno di ascolto e contenimento del minore che arriva nella famiglia con un proprio bagaglio di esperienze e abitudini, per lo più accompagnato da un sentimento di perdita/abbandono non ancora terapeuticamente trattato, e non può, né deve, semplicemente adattarsi a un nuovo contesto di regole poste spesso nel timore di perdere il controllo sul minore e nella speranza educarlo velocemente ad un mondo nuovo.

Il bambino in affido, inoltre, proviene da un contesto generalmente non protettivo e incoerente, dove in genere ha sviluppato bassa autostima e scarsa capacità nel tollerare le frustrazioni ed ha bisogno di sentirsi innanzitutto accettato per quello che è e che porta con sé.

Quindi la famiglia aff deve saper usare come principale strumento educativo la flessibilità e l'ascolto attivo e dare senso alle azioni del bambino.

Una eventuale carenza di flessibilità, il bisogno di proteggersi con regole troppo severe o rigide, il proiettare sul bambino il proprio mondo tentando di farglielo semplicemente digerire sono i pericoli che maggiormente mettono in crisi il progetto di affido.

Se la famiglia non si sente sufficientemente attrezzata ed efficace, se non riesce ad essere flessibile e prevale il sentimento di non riuscire ad ottenere i risultati tanto attesi rispetto al grande impegno profuso, rischia di soccombere ad un senso di fallimento che non fa bene all'affido.

Come superare o evitare tutto ciò:

- prendendo coscienza che il bambino ha un patrimonio personale da rispettare
- adottando uno stile educativo basato su regole che devono essere poche ma chiare, su comportamenti che devono essere rassicuranti e ripetersi stabilmente nel tempo
- utilizzando una comunicazione assertiva e collaborativa che per essere efficace deve tener conto del bisogno evolutivo di quel bambino, non esigere livelli di prestazione inutilmente elevati, ma considerare sempre le sue difficoltà e attuali potenzialità.

Quindi nella maggioranza dei casi seguiti da CA è risultato essere la chiave di svolta dell'affido uno stile educativo della famiglia affidataria coeso, coerente, flessibile, capace di accogliere, regolamentare e stimolare con cura.

Questa capacità educativa flessibile e in ascolto dell'altro, lascia spazio al bambino e gli permette di imparare a fidarsi dell'adulto e in questo modo aprirsi alla conoscenza e fare un'esperienza sociale efficace, sviluppando le proprie autonomie personali, imparando ad organizzare il suo tempo libero e a costruire interessi e relazioni amicali. L'apprendimento di queste abilità crea quella competenza sociale necessaria al bambino per una interazione efficace che dapprima sviluppa nel contesto familiare e poi generalizza in quello scolastico, amicale, sportivo ecc..

Lo stile educativo del genitore affidatario svolge un ruolo essenziale nel rendere efficace e riparativa l'esperienza dell'affido. Il rapporto di affetto e fiducia con l'adulto protettivo influenza l'apprendimento delle abilità sociali del minore e lo aiuta a costruire autostima; più gli affidatari risulteranno accoglienti, coerenti e flessibili più il bambino assumerà un atteggiamento collaborativo e si aprirà alla curiosità e alla conoscenza.

Il CA durante la formazione delle famiglie affidatarie cerca da un lato di cogliere nella coppia quanto sia presente questo aspetto di flessibilità e coerenza educativa; dall'altro di sollecitarne lo sviluppo laddove la famiglia esprime eccessivi aspetti di rigidità o disimpegno. Questo lavoro di formazione alla flessibilità educativa continua attraverso il supporto e il monitoraggio degli affidi in corso per tutto il tempo della loro durata, o almeno finché necessario.

Supportare vuol dire stare dalla parte della FA, accompagnarla all'acquisizione dei suoi compiti, doveri e

diritti, sostenerla nell'apprendimento di metodologie efficaci di accoglienza, educazione e cura del minore. In questo intervento gli operatori sostengono le potenzialità della famiglia, anche in modo assertivo verso compiti e doveri dell'affido, quando necessario.

Monitorare vuol dire lavorare per i servizi di tutela del minore e mediare tra questi e la FA, in un rapporto che, per quanto sicuramente sbilanciato a favore della FA e del minore accolto in famiglia, sappia però tener conto e cogliere le ragioni della famiglia di origine e agire anche in sua tutela.

CRITICITA' E RIFLESSIONI

Complessità dell'istituto dell'affido

Alta variabilità nei criteri di scelta e di applicazione delle procedure

Percezione di non trasparenza

Sentimento di impotenza

Mancanza di esperienze alternative di accoglienza, tipo semiprofessionale, per adolescenti e minori con disturbi del comportamento,...

Carenza nella rete dei servizi di supporto